

L'INTERVISTA.

Parla Dick Eaton, agente del Centro Wiesenthal. Si è finto un miliardario affascinato da Hitler

«Ho scovato Priebke travestendomi da magnate nazista»

Si è finto un ricco e nostalgico miliardario americano, pronto a finanziare i neonazisti. Così Rick Eaton, l'agente ebreo del Centro Wiesenthal di Los Angeles, è riuscito a trovare il bandolo della matassa che ha portato all'arresto di Erich Priebke, uno dei boia delle Fosse Ardeatine. Rick Eaton racconta in questa intervista i momenti salienti della sua «caccia» al nazista, dagli incontri con gli hitleriani più stretti alla scoperta di Priebke.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QIMZBERG

NEW YORK. Un rolex d'oro esibito al polso, un pacchetto di marchi lasciato sul tavolino della suite nel più lussuoso albergo di Francoforte, l'accortezza di farsi interrompere dalle telefonate in arrivo dalle sue «segretarie» che gli combinavano appuntamenti d'affari a Parigi e a Londra. E ci sono cascati. A raccontarci la bella è Rick Eaton in persona, l'agente ebreo del Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles che, facendosi passare da miliardario americano pronto a finanziare i neo-nazisti, è riuscito a trovare il bandolo della matassa che avrebbe portato all'arresto del boia delle Ardeatine Erich Priebke in Argentina? Gli aveva chiesto «referenze» che lo convincessero che parlavano a nome di gente che conta davvero, pezzi da novanta del regime hitleriano. L'avevano mandato in Argentina da Reinhard Kops, l'ufficiale che fabbricava in Vaticano i documenti falsi per l'espatrio dei gerarchi in fuga. Dopo tre giorni di colloqui con Kops, Eaton aveva passato il materiale alla rete tv Abc. Messo alle strette dai giornalisti americani, era stato proprio Kops a indicare un «pesce più grosso» che viveva indisturbato nella casa accanto: appunto il capitano della Ss Priebke.

Ma come, non hanno neppure fatto una verifica per accertarsi che lei era davvero il miliardario che diceva di essere? Hanno verificato e come. Il piano originariamente non prevedeva nemmeno che gli dicessi il mio vero nome. Ma sono riusciti a procurarsi dall'albergo la carta di credito con cui avevo fatto la prenotazione. Così ho fatto in tempo ad organizzare le «referenze». Gli avevo detto che ero un importante editore. Prima di dedicarmi professionalmente alla caccia ai nazisti avevo effettivamente lavorato nell'editoria. Hanno fatto controlli incrociati in America, hanno avuto le risposte giuste, la cosa filava, ci sono cascati.

Eaton non è un cognome ebreo, sa molto di college britannico. Mio padre l'ha cambiato in America quando i suoi sono emigrati dall'Ucraina.

Scusi, ma lei è un attore? No, niente affatto. Non ho particolari doti di recitazione. A dire il vero all'inizio, quando si era trattato di dare seguito alla promessa che gli aveva fatto il nostro agente Yaron Svoray, un giornalista israeliano che si era fatto passare per tale

Ron Furey, simpatizzante neo-nazista, di metterli in contatto con un miliardario disposto a finanziare la loro causa, il rabbino Hier (il direttore del Centro Wiesenthal di Los Angeles) aveva pensato ad assumere un attore professionista. Ma mi sono offerto io. Tocca a me, gli ho detto. Allora, come ha fatto? Mi sono vestito come loro immaginavano si dovesse vestire un miliardario. Ho preso alloggio nella più costosa suite dell'albergo Arabella a Francoforte. Ho prenotato una Bmw con autista. Ho lasciato in bella vista, sul tavolino del salottino, un pacco di banconote, l'inseparabile computer di gran marca del businessman. Ho avuto l'accortezza di farmi interrompere, nel corso del nostro primo colloquio da diverse telefonate internazionali, appuntamenti d'affari a Parigi e a Londra. Mi sono messo un rolex d'oro.

Un bell'investimento. No. Non era un vero Rolex ma una patacca fabbricata a Hong Kong. Me l'aveva comprata mia nipote ad una bancarella per strada per quattro soldi.

Chi erano i suoi interlocutori? Wolfgang Juchem, che ha servito per 30 anni prima nell'esercito tedesco, poi alla testa dei servizi di spionaggio della Repubblica federale. Uno che mantiene buone relazioni con tutti i partiti «rispettabili» della destra tedesca e che viene considerato come un potenziale unificatore delle diverse correnti. E Roy Godenau, un ex soldato americano di stanza in Germania (il suo vero nome è Armstrong, ha preso il cognome della moglie che è stata eletta in Assia con i Repubblicani), un enciclopedia ambulante del nazismo, un teorico della cospirazione ebraica. Per avallare le loro credenziali hanno voluto che incontrassi anche Wilhelm Karuse, che era stato attendente di Hitler. E altri ancora.

Tutt'altro che degli sprovveduti. Possibile che sia bastato così poco?

Ho ormai una certa esperienza di queste cose. Quando si a fare coi fanatici - e non mi riferisco solo ai nazisti - non ci vuole molto perché si lascino andare. Non sei tu che devi convincerli, sono loro che prendono al balzo la palla per convincere te. Basta dargli un minimo d'escusa, mostrarsi disposti ad ascoltare la loro concezione

del mondo, e abboccano come niente. Ma cosa vuole questa gente? Non crederanno davvero che possa tornare Hitler? Credono che possa rinascere una grande destra in Europa. Che se parte la Germania il resto dell'Europa la seguirà. Sanno di essere una minoranza reietta, ma ritengono che si possa mettere insieme una coalizione con la destra «punita». Per questo probabilmente guardano con attenzione a quello che sta succedendo in Italia. Non sono solo cultori del passato, ma una proiezione del passato sul futuro. Io li ho provocati ad esporsi su questo dicendogli che mi rivolgevo a loro perché ero convinto che in America la destra non ce l'avrebbe mai fatta. Che gente come David Duke (il candidato che ha perso le elezioni in Louisiana perché associato al Ku Klux Klan), o Pat Buchanan (l'avversario ultra di Bush alle ultime primarie repubblicane) non ce l'avrebbe mai fatta ad essere eletta a posti di responsabilità rispettabili. Che per questo riponevo le mie speranze in loro, nella Germania e nell'Europa. Sono abbozzati spiegandomi sul filo e per segno come puntano sulle correnti xenofobe per arrivare ad eleggere democraticamente un nuovo Hitler più



Sede neonazista in Germania

S. Wiesenthal Center / Reuters

adatto ai tempi. Sembra una follia, una follia agghiacciante ma follia. Non tanto follia. Lo scopo principale della mia missione era comprendere meglio la base sociale dei gruppi neo-nazisti, non i naziskin ma l'estensione del radicamen-

to nel ceto medio. Mi hanno accompagnato per una settimana in Germania dell'Est e dell'Ovest. Ho incontrato pensionati, benestanti, dottori, poliziotti in uniforme, farmacisti, gente che sta in belle case, ha il disco satellite per la tv, che sta molto meglio adesso di quanto



Erich Priebke, ex capitano delle Ss

stesse sotto Hitler, ma è unita dalla nostalgia per il passato, dall'odio verso gli stranieri, dal miraggio di una grande Germania di destra che possa diventare il cuore dell'Europa.

41 anni, magrissimo, barba e baffetti, capelli tirati indietro e impomatati alla Alain Delon della «caduta degli Dei», Rick Eaton da 8 anni e mezzo si dedica esclusivamente a infiltrare, studiare, analizzare le correnti dell'odio razzista e dell'estrema destra in America e nel resto del mondo, le loro connessioni. Possiamo rivelare il suo nome e presentarlo ai nostri lettori solo perché per puro caso la sua «copertura» era saltata un paio d'anni fa nel corso di un processo sulle infiltrazioni nei gruppi neonazisti Usa.

L'operazione che l'ha portato dalla Germania in Argentina, al colloquio con quel Reinhard Kops, alias Juan Maler, ex falsario di documenti per nazisti in fuga al Vaticano, che ha smascherato il suo vicino Erich Priebke è solo un «sottoprodotto» di questo paziente lavoro.

Lei si sente uno 007? Un moderno eroe dello spionaggio caduto così in basso con i prezzolati come Rick Ames?

No, non sono uno 007. Mi considero piuttosto un educatore. Uno che vuole dare un contributo facendo aprire gli occhi al mondo. Ho sempre pensato che per un bambino eroe debba essere il suo insegnante, non il Rambo di cartapesta.

Ma il suo è anche un lavoro pericoloso. Non ha mai temuto per la sua vita? Rappresaglie da parte di coloro che disturba nella loro clandestinità?

La famiglia è al sicuro, in Israele. Quanto a me, certo che talvolta ho paura. Ad esempio quando ho incontrato Kops a Bariloche o Meinolf Schoenborn, il leader del Fronte nazionalista tedesco clandestino, che si vanta di essere il capo di 8.600 uomini scelti pronti a tutto e vuole rovesciare il governo di Bonn per dar vita al Quarto Reich. È un bestione alto 2 metri, di 130 chili. Alla porta aveva un altro bestione più grosso di lui, con le mani incrociate a guardia di nanzi alla porta. Se questi mi scoprono di qui non ne esco vivo, mi sono detto.

Ha intenzione di continuare anche dopo esser divenuto così «pubblico»?

Per un po' dovrò starne buono. Ma stia sicuro che tra un paio d'anni ritorno in prima linea.

Console onorario. Ha difeso il boia. Si dimette

ROMA. Conosceva bene, benissimo, Erich Priebke. Lo conosceva a tal punto che, con il caso al suo massimo clamore, lui, vice-console italiano a San Carlos di Bariloche, si è prodotto in una difesa appassionata del criminale nazista. «Difendo Erich Priebke...», ha scritto in un pezzo breve pubblicato ieri dal Corriere della sera. Carlo Bottazzi, vice-console italiano ora si è dimesso. Alla Farnesina c'è imbarazzo. La sua sortita è risultata sgradita, anche se non si tratta di un diplomatico di carriera, bensì di un console onorario, nominato quattro anni fa dal console di Bahia Blanca, nel sud dell'Argentina.

Carlo Bottazzi, 64 anni, divorziato, con due figli, vive in Argentina da 46 anni. All'ambasciata italiana a Buenos Aires risulta emigrato da Vivegano con tutta la sua famiglia nel 1948. La sua destinazione è San Carlos di Bariloche. In questa cittadina della Patagonia abitano molti italiani, ma soprattutto una nutrivissima colonia tedesca. È ovvio pensare che il vice-console conoscesse Priebke da molti anni e che conoscesse anche altri criminali nazisti che hanno trovato riparo in questa tranquilla stazione sciistica, luogo per lo più scelto dagli studenti per fare la gita di fine corso o da sposi in viaggio di nozze. Bottazzi, che di mestiere fa il commerciante, ha anche ammesso, in un'intervista rilasciata al Tg2, di sapere molto di più. Ma è possibile che in tutti questi anni lui, o chi l'ha preceduto nell'incarico, non abbia mai segnalato al «consolato» e all'ambasciata italiana la presenza a Bariloche di uno dei massimi responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine? Il numero di Priebke è sull'elenco telefonico. «In questi anni l'ho sempre ascoltato (Priebke, ndr.) rammaricarsi della persecuzione nazista verso gli ebrei - ha detto e scritto Bottazzi - Da sempre sentivo in lui un amore per l'Italia e una grande riconoscenza per l'Argentina, dove finalmente poté allevare i suoi figli lontano dall'odio e dalla violenza».

San Carlos di Bariloche non deve essere un luogo molto comodo, malgrado la comunità italiana non sia oceanica, se Bottazzi decide di lasciare dopo soli quattro anni dalla nomina: i motivi addotti nella lettera inviata al consolato riguardano l'attività professionale e niente altro. Poco tempo era restato anche il suo predecessore, Giulio Tonin, anche se di solito l'incarico di vice-console non ha un termine. La comunità italiana, un po' meravigliata dalla turbe di giornalisti che in questi giorni sostano a Bariloche, sta scegliendo una tema da inviare a Bahia Blanca, da cui dovrà uscire il nome del nuovo vice-console. Magari uno con gli occhi più aperti e con amicizie meno pericolose. □ F.L.

Il boia ottenne il sacramento nel settembre del '48 con una cerimonia segreta a Vipiteno. Il nullaosta del principe vescovo Geissler. Prima della fuga il battesimo, con il placet della Curia

VIPITENO. Da ufficiale di Hitler a soldato di Cristo. Alla vigilia della fuga in Argentina Erich Priebke si convertì al cattolicesimo. Era protestante-evangelico. Il 13 settembre 1948, pochi giorni prima di prendere il piroscafo da Genova, si fece battezzare: a Vipiteno, dal parroco del paese sudtirolese, col nulla osta della curia di Bressanone. Tutto, naturalmente, con grande segretezza. È stata la Digos di Bolzano a scoprire l'altare, spulciando gli archivi parrocchiali. Priebke, scappato l'ultima notte del 1946 dal campo di prigionia inglese di Rimini, si era subito rifugiato a Vipiteno dove già vivevano, in una casa d'affitto, la moglie Alice Stoll ed i due figli. Possibile che di quell'anno e mezzo di soggiorno a 15 km dal Brennero, anche se da latitante, forse nascosto in qualche maso di montagna da kamaraden compiacenti, non fosse rimasta

traccia? È saltata fuori, alla fine, dal «Taufbuch 1943-51», il libro dei battesimi tenuto dal parroco dell'epoca, don Johann Conradini, originario cortinese. Il prete è morto da decenni. Adesso il decano è don Joseph Moroder. Nella grande canonica seicentesca, fra orti a fragole e lamponi, tira fuori da un armadio un volumone nero. «Ecco, vede». Annotazione a stilografica, inchiostro blu sbiadito, tutto in tedesco: «13 settembre 1948. Notizia del battesimo del signor Erich Priebke, nato a Berlino il 27 giugno 1913». È stato assunto nella chiesa cattolica. Erich Priebke era di confessione evangelica come anche i suoi genitori. Sono indicate le madri: la moglie, già cattolica, ed una signora del posto, Karoline Thaler, morta anche lei, dodici anni fa. Fondamentale un'altra annotazione del parroco: il battesimo è avvenuto «a seguito rescritto (ndr: lette-

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

ra, documento): Curia numero 1259 del 9 luglio 1948». Insomma, l'input era venuto dall'alto. La curia è quella di Bressanone. Allora era guidata dal principe-vescovo Johannes Geissler, austriaco della Zillertal eletto in pieno fascismo, nel 1930. Figura notissima, il principe-vescovo: nel 1939, al tempo delle «opzioni» - l'aut aut imposto da Hitler e Mussolini ai sudtirolesi, scelse l'Italia e restò definitivamente oppure optate per la Germania ed emigrare. Geissler aveva pubblicamente optato per il grande Reich di Hitler. Così, gli aiuti che Priebke ha già ammesso di aver trovato nella curia vaticana hanno probabilmente una «robusta» appoggio locale. «Strano, questo atto di battesimo», esamina perplesso don Moroder. Non ci sono, ad esempio, le indicazioni normali,

indirizzo del fedele, dati dettagliati sulla famiglia ed i genitori. La stessa annotazione del 13 settembre è stata trascritta solo più tardi, sotto un battesimo del 30 settembre. Un malizioso può pensare che a quel punto la fuga fosse già avvenuta e un atto pubblico non potesse più comprometterla. La cerimonia avvenne forse nell'antica chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, che ospita un fonte battesimale di pietra, a forma di calice. All'esterno un monumento ricorda i cittadini locali deceduti nella Wehrmacht, la morte con la falce incombe su una fila di soldati tedeschi con elmetto e mitra. Don Moroder ammicca: «Io credo però che se era una cosa così riservata come sembra, Priebke può essere stato battezzato qui, dentro la canonica». Ed i motivi? Crisi di coscienza? Un modo per

ringraziare i cattolici dell'aiuto? Mah. Tanti altri nazisti sono stati fatti scappare senza conversioni. «A Roma badavano ad una sola fede, quella anticomunista», masticava Federico Steinhilber, presidente della comunità israelitica di Merano, tutti ammazzati allora. Steinhilber di Priebke poco conosceva, «finora sapevo solo che era stato in servizio a Vipiteno nel maggio 1944, prima di andare a Roma». Indovina invece facilmente perché il nazista si fosse nascosto in Sudtirolo: «Era un pesce che nuotava in un'acqua tiepida e gradevole», ed elenca i boia ed i torturatori locali da Anton Malloth a Joseph Schwammerberger, ed i nazisti tedeschi che anche dopo la guerra prediligevano il Sudtirolo. Come il sadico dei sadici «doktor» Joseph Mengele, che per anni ha continuato a visitare in incognito la moglie che viveva a Merano. E lo stesso superio-

re di Priebke, il generale Karl Wolff, non fu accolto nel 1983 con tutti gli onori in un albergo sul Renon gestito da un ex autista di Mussolini? A Vipiteno, a ridosso del centro storico, in via della Stazione, sopravvive una casa malandata, sei appartamenti. Dal 1943 al 1948 vi vivevano qui moglie e figli di Priebke. Gli attuali inquilini sono nuovi, il padrone di allora è morto, l'erede vive a Garmisch. Finora è spuntato solo un anziano ex parucchiere ed ex soldato delle Ss, Luis Larch, ad ammettere di aver visto a suo tempo la signora Stoll: «Ma una sola volta. Era al balcone, mi incuriosì per il gran ciuffo biondo, un amico mi disse chi era». Sull'anno si confonde, 1943 o 1948, ma non ha importanza. Priebke giura di non averlo mai visto. «Però un anno fa un agente italiano venne da me a chiedermi sue notizie, chissà perché», Chissà.

E «L'Italia» critica la «caccia ai nazi-fantasma»

ROMA. Con l'arresto di Erich Priebke «continua la caccia ai nazi-fantasma». Lo sostiene «L'Italia settimanale», voce della nuova destra. «Nessuno discute la barbara effettività di quell'eccidio (Fosse Ardeatine, ndr.) che non può essere cancellato nella memoria di tutti gli italiani, ma quel che sconcerta è l'esercizio della memoria a senso unico: nessuno che si chieda dove sono finiti i boia del triangolo della morte, gli assassini che infoibano centinaia di italiani innocenti». Nessuno che ricerchi chi, sempre per ordini militari, abbia sganciato le famigerate bombe sulle popolazioni di Hiroshima e Nagasaki, chi abbia «gestito» l'arcipelago Gulag. Conclusione: «Si chiede clemenza per i terroristi che in tempo di pace e meno di vent'anni fa massacravano inermi cittadini e invece si chiede fermezza nel condannare un boia, in divisa, di cinquant'anni fa».